



## **Istituto Salesiano SCUOLA AGRARIA**

Via San Giovanni Bosco, 7  
LOMBRIASCO (TO)

Carissimi Confratelli,

all'alba del 31 agosto il nostro carissimo

## **don Pietro Zanolo**

ha chiuso la sua giornata terrena, dopo un lungo periodo di purificazione che ne ha ulteriormente temprato lo spirito, dando a tutti noi un chiaro esempio di grande dignità nell'affrontare il dolore, la malattia, l'inabilità. Se è vero che al termine della vita si raccoglie ciò che prima si è seminato, possiamo veramente essere certi che il nostro confratello ha gettato semi abbondanti nei solchi del suo terreno. Nella malattia durata più di dieci anni, con fasi alterne di grande ottimismo e di rassegnato realismo, non ha mai proferito parole o giudizi non appropriati o che lasciassero pensare ad atteggiamenti di ribellione, dimostrando sempre una grande fiducia nella medicina e nella intelligenza dell'uomo, impegnato nella lotta contro i mali che possono intaccare l'integrità della persona. In questa esperienza dolorosa, progressivamente si è adeguato alla nuova situazione, calibrando energie ed attività, mantenendo alta la voglia di vivere, il desiderio di conoscere, di sapere, di fare.

In questi anni ha dato maggiormente spazio alla sua religiosità essenziale, ma vera e profondamente ancorata a quelle verità che la sua mente brillante aveva indagato nel tempo della giovinezza e consolidato nel tempo della maturità, accettando nonostante la sua natura molto schiva e riservata di condividere momenti di preghiera, di esperienza religiosa e nella consapevolezza, mai espressa, ma a lui molto chiara di un imminente tramonto. Al termine degli esercizi spirituali fatti in casa nel mese di luglio, ha accettato di buon grado di celebrare l'unzione degli infermi in forma comunitaria preparandosi così al grande passo.

---

Don Pietro nasce il 25 maggio 1926 a Foglizzo Canavese da papà Giuseppe e da mamma Verga Maria dopo la sorella Giuseppina. Tra gli appunti che ha sempre gelosamente conservato ha annotato la data del suo battesimo il 13 giugno 1926, amministrato dall'allora viceparroco don Angelo Dotto e della prima Comunione nel giugno del 1933.

Il 2 ottobre 1937 entra in collegio, affidato ai Salesiani di Valdocco che ne coltivano la brillante intelligenza, offrendogli di frequentare una scuola che lo avrebbe elevato spiritualmente, moralmente ed intellettualmente. Dal canto suo si rivela un ragazzo sveglio, in gamba, un po' irrequieto, ma con tanta voglia di vivere ed una spiccata curiosità intellettuale.

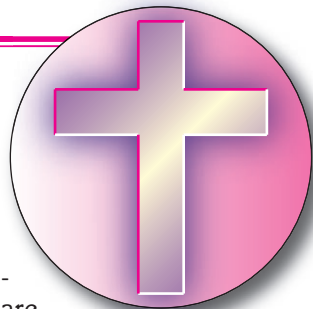
Dai suoi diari si deduce che aveva un animo sensibile, molto recettivo, docile nel seguire i consigli che i suoi educatori gli davano. Arrivato a Torino per vincere la naturale nostalgia che un bambino prova nel primo distacco dalla mamma e dalla famiglia, appuntava nel suo diario la massima di san Filippo Neri "nostalgia e peccati fuori di casa mia" domandandosi ingenuamente se non fosse un controsenso provare nostalgia nella Casa di Don Bosco, dove doveva regnare l'allegria. Alla famiglia rimarrà sempre molto legato, affrontando situazioni che fanno dell'incredibile e facendo trascorrere soprattutto ai nipoti momenti felici ed indimenticabili.

Superata brillantemente la quinta ginnasio presenta ai Superiori la domanda per essere ammesso al noviziato di Monte Oliveto e vi approda il 4 agosto del 1941. Durante il noviziato compila diversi quaderni che ancor ultimamente rileggeva, in cui riportava le conferenze del maestro e le buone notti del direttore, aggiungendo qua e là qualche arguta annotazione. Nell'incipit di uno dei suoi diari aveva inquadrato la parola "lealtà" come il principio principe del Noviziato, al termine del quale emette il 16 agosto 1942 la sua prima professione religiosa nelle mani di don Serietà, testimoni don Giaro e don Zerbino, nomi di un certo rilievo negli anni aurei del massimo sviluppo della Congregazione.

La vita dura di quei tempi e soprattutto la scarsità di cibo dovuta alla guerra in corso, saranno oggetto di numerose reminiscenze da parte sua nelle conversazioni amichevoli tenute magari alla fine di un buon pranzo. Inviato a Foglizzo per gli studi liceali, dopo il primo anno lo troviamo a Lombriasco come studente sfollato sempre a motivo della guerra e l'anno successivo a Chieri con l'esame di maturità sostenuto a Valsalice. Svolge il suo tirocinio pratico a Lanzo Torinese. Li aggancia i ragazzi a tal punto che, divenuti adulti e coinvolti nell'insegnamento e nell'evento educativo, ne copiano i metodi e le iniziative, ravvisando in Lui un grande insegnante, ricco di talento e soprattutto capace di entusiasmare per la Scuola, lasciando un ricordo indelebile in quei ragazzi che considerano ancor oggi quel tempo uno dei più belli e più ricchi di iniziative della loro vita.

Terminato il periodo di prova frequenta i corsi di teologia a Bollengo dopo aver emesso la sua professione perpetua il 16 agosto 1948 nelle mani di don Ricceri, l'allora ispettore, testimoni don Mussa e don Marchisio.

Terminati gli studi viene ordinato sacerdote nel 1953. Le primizie del suo sacerdozio le offre proprio alla Casa di Lombriasco dove viene inviato come assistente ed insegnante. L'anno successivo riceve l'incarico di consigliere a San Benigno Canavese ed avrà come collaboratore assistente, l'attuale Segretario di Stato il card. Tarcisio



---

Bertone. Da qui passa a Valdocco come insegnante ed incaricato della disciplina e nel frattempo frequenta l'università, conseguendo la laurea in lettere moderne.

Nel 1958 viene trasferito a San Mauro Torinese nella casa che ospitava gli orfani dei Carabinieri come assistente ed insegnante. Per l'anno scolastico 1959 – 1960 viene inviato nella Casa di Borgo San Paolo a Torino.

Nel 1961, il 31 agosto, arriva finalmente come giovane consigliere a Lombriasco e vi rimarrà fino alla morte, ravvisando in quest'Opera la sua Casa, la sua Scuola, il suo habitat naturale. Nel frattempo consegue l'abilitazione all'insegnamento e per trentatré anni sarà l'insegnante ufficiale di lettere delle ultime tre classi dell'Istituto Tecnico Agrario fino al 1994, anno in cui si ritirerà definitivamente dalla scuola.

L'amore alla scuola, come mezzo di elevazione sociale, la disciplina illuminata, ma intransigente ispirata dal "regime" e respirata nel tempo della sua giovinezza, il motto "mens sana in corpore sano" sono stati i principi ispiratori del suo lavoro in mezzo ai giovani, che ha amato non con le parole ma con i fatti, approfondendo per loro energie, intelletto, tempo ed anche risorse economiche. Sono queste le motivazioni che lo hanno spinto negli anni della maggior vigoria a sponsorizzare la costruzione della palestra, del campo da tennis, della pista di corsa, ad invogliare i suoi giovani allo sport oltre che ad uno studio costante ed impegnato.

Uno degli amori prevalenti di don Pietro è stata la montagna e più ardua era la meta, più tenace scaturiva l'impegno ed il desiderio di raggiungerla, fosse anche in gioco l'impegnare all'estremo le sue forze fisiche. Molte fasce dell'arco alpino hanno suscitato la sua attenzione, prima fra tutte la scalata del Cervino, che lo vede immortalato in una fotografia con il conquistatore del K2, Achille Compagnoni. Era questo uno dei modi per soddisfare la sua curiosità, provare le sue forze, forgiare la volontà, superare ogni paura, gustare il piacere della conquista. In una nota riporta le sue impressioni circa il Vallone degli invincibili: "Il nome è impegnativo, anzi terrorizzante, la realtà invece è stata bella: niente di straordinario, ma tanta pace, i sentieri ben tracciati, la natura pulita, belle viste, molti strapiombi e torrioni in una giornata di provvidenziale foschia che mi ha impedito di cuocere".

La montagna era lo spazio in cui ritrovava se stesso, si riconciliava con la vita, attingeva energia per poter continuare il suo impegno nel quotidiano.

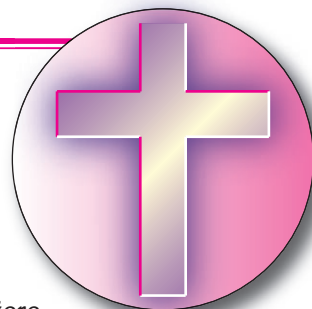
Le testimonianze degli ex allievi che seguiva sempre con attenzione ed affetto nonostante la sua scorza ruvida che a detta sua non gli "permetteva di interferire nella vita privata degli altri", ai cui raduni partecipava con assiduità, fin che le forze glielo hanno permesso, dimostrano che ha lasciato un segno positivo nella loro vita che oggi si traduce in riconoscenza.

Cito fra tutte alcune testimonianze giuntemi in occasione dell'annuncio della sua morte:

"Don Zanolo è stato un Grande Educatore che ha preparato alla vita con forti valori cristiani, morali una folla enorme di giovani". (Ezio Armando)

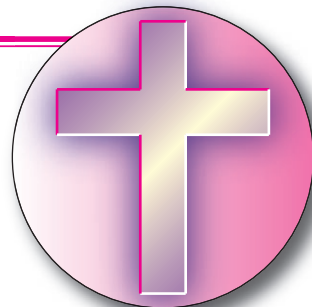
"Per me è stato uno se non il migliore degli insegnanti che ho avuto". (Sergio Martini)

"Tanti sono i miei ricordi, essendo stato per cinque anni interno e avendo fatto per tre anni il suo collaboratore allo spaccio del collegio, e tanti sono gli aneddoti che mi ri-



---

tornano alla mente. Il ricordo più forte è però di un salesiano vicino ai giovani, sia per mentalità sia per comportamento, sempre pronto alla battuta intelligente e ad un consiglio. Purtroppo gli anni passano e con il tempo che trascorre troppo velocemente tanti insegnanti salesiani ci hanno già lasciato in questa vita terrena, ma quando i valori che ci hanno trasmesso sono forti il dolore per la loro dipartita si fa meno pungente”. (Guido Zublena)



In una e-mail giunta a don Bianchi leggiamo:

“... è molto tempo che volevo scriverle, ma non avrei immaginato di avere come occasione la morte di don Zanolo. Eppure eccomi qui, nuovamente a scriverle di getto come già avevo fatto per don Basset. Ho letto qualche e-mail dei miei compagni di classe... tutte tristi, sinceramente tristi. Come d'altra parte sono io. Eppure, proprio ricordando don Zanolo d'Italiano professore, ho gli occhi umidi (per davvero) da un lato ed un timido sorriso dall'altro. Perché ricordando don Zanolo non può che essere così, insieme al grande affetto che mi lega a lui, come a tutti voi, che mi avete insegnato a vivere per davvero. Perché dopo i cinque anni, anche duri, trascorsi a Lombriasco ne ho passate tante, ma le ho superate tutte perché prima ho avuto Maestri con la “M” più che maiuscola. Poi lo “ZIP”, lo “ZIP”. Maestro d'italiano e fornitore di focacce calde, professore di storia e dispensatore di bibite fresche al punto giusto. Lì, sempre con un sorriso anche quando doveva fare la faccia seria. Insegnante di eleganza (anche da prete, perché, no) e di educazione. Maestro di umanità senza smancerie. Allora Zip non è morto. E non sono morti nemmeno il Grigio (don Giovanni Agugliate), il Vecchio John (don Antonio Acchiardo), il Saulo (don Cappellari), don Maina, don Pernigotti, don Rossi e don Basset. Vivono tutti con noi e lo dico davvero. Vivono nei momenti che contano, quelli in cui sei felice e quelli in cui ti sembra di essere solo. Il problema vero è un altro: che occorre riuscire ad avvicinarsi alla loro grandezza.

Ed è un'impresa impossibile o per lo meno ardua. Con grande affetto”. (Andrea Zaghi).  
Terminate le esequie un suo ex-allievo degli ultimi anni di insegnamento, così mi scriveva: “Parto dal fondo, dalle tue parole, prima del congedo da don Zanolo. Sincere, toccanti e soprattutto piene di lui, compreso quel “maledizione”... Nell'ascoltare il profilo della vita del nostro Zip, accompagnavo il tuo racconto rivedendolo in mezzo a noi, concentrato durante le sue lezioni, agitato nello spacciare focacce e pizze, ginnico nel saltare la rete del suo amato campo da tennis, spiritoso e gioviale nel colloquiare con tutti in cortile. Poi le visite da ex-allievo, con la certezza di salutarlo per ultimo quando lui era intento a leggere i giornali nella saletta accanto al refettorio a tarda notte. Quindi le ultime battute, le ultime simpatiche schermaglie con lui a dirci di fare piano che tutti gli altri già dormivano. Tutto questo molto tempo fa. Oggi mi sento un po' spaesato, lo confesso. Non mi era mai successo prima, neanche con don Pellerino, che pure era una piacevole costante di ogni visita a Lombriasco. Zip era diverso, in tutto, ma era uguale con tutti, spiritoso pungente, capace di affascinare chiunque con i suoi discorsi, la sua eleganza nell'esporsi e la sua capacità nel catturare l'attenzione del suo interlocutore. Ricordo che nel passaggio al Triennio non mi trovavo con quel suo modo di fare, quel suo irritarsi per il minimo rumore di sottofondo, interno od esterno alla classe, con quella che mi sembrava una supponenza nei nostri confronti. Poi con il passare del tempo imparai a conoscere quello che effettivamente emergeva

---

dal suo comportamento: la voglia sincera di “sgrezzare” la nostra cultura e non solo perché periti agrari e quindi grezzi per natura.

Non ho mai avuto un'interrogazione “normale” con lui. Non era semplice ripetere date, fatti e personaggi. Oggi mi rendo conto che non poteva che essere così con Zip. Sono fortunato, io ci sono stato, e nel momento giusto. Sento che il mio tempo è stato il migliore per me, quello che mi si addice di più, allora come adesso. Ho incontrato le persone di cui avevo bisogno, dalla famiglia alla scuola, agli amici. Ringrazio il Signore che mi ha dato l'opportunità di sfruttare questa compagnia, sperando di aver colto e di cogliere sempre il meglio da chi ho avuto ed ho vicino. Io devo molto ai Salesiani. Mi ha onorato sentire che noi ex-allievi siamo la vostra consolazione. Mi sono commosso, perché non ci ho mai pensato mettendomi dall'altra parte della barricata. Forse noi non pensiamo mai abbastanza che siamo anche la vostra famiglia, che voi spendete la vita per noi, che tutto il vostro lavoro ha come fine il nostro futuro migliore... Grandi ricordi si intrecciano a Lombriasco quando penso alla mia crescita spirituale. Che bella la fiera di essere cristiano e di non aver paura di dimostrarlo. Mi sono avvicinato a Lourdes, al mondo della sofferenza e questo grazie a Lombriasco. Ho imparato il sì... Sono orgoglioso di dire che sono ex-allievo salesiano e sono felice di riconoscere lo stesso stato d'animo in chi lo dice a me. Ho imparato il significato dell'amicizia, quella che resiste nel tempo e che ancora oggi, dopo quasi venticinque anni di diploma, mi vede riconoscere i miei migliori amici in alcuni miei ex-compagni di classe... Adesso mi rendo conto di avere uno stimolo in più per la mia vita, consapevole come non mai di essere importante per chi lo è stato e lo è per me”. (Silvio Gonella)

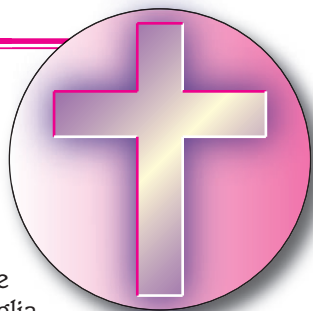
Certamente potissimo raccogliere tutte le tessere che ogni ex allievo porta nella sua memoria del nostro caro “Zip” ne scaturirebbe un mosaico che maggiormente darebbe ragione della personalità del nostro confratello, a modo suo vero figlio di Don Bosco. Ma come tutte le cose umane anche il ricordo e la memoria sono fragili e povere, vittime del tempo che inesorabilmente tutto avvolge e tutto trasforma. Proprio per questo consegniamo a colui che è padrone del tempo e Signore della vita tutto il bene che don Pietro ha operato, soprattutto negli anni in cui ha contribuito a rendere grande il nome della nostra Scuola di Lombriasco.

Abbiamo affidato le sue spoglie mortali alla sua terra natale con il motto dei monaci certosini “Hic tendimus omnes, sperantes post tenebras lucem”. A questa dimora tendiamo tutti nella speranza, che dopo il periodo di tenebra, possiamo godere della luce. Questo è l'augurio, questa è la preghiera riconoscente per il nostro fratello, che ci ha lasciato.

**Sac. Genesio Tarasco**, direttore  
e la Comunità di Lombriasco

Lombriasco, 18 ottobre 2012

Festa di san Luca





**Dati per il necrologio**

ZANOLO Pietro. Salesiano sacerdote, professore perpetuo, nato a Foglizzo (To) il 25 maggio 1926, morto a Lombriasco (To) il 31 agosto 2010 a 84 anni di età e 68 di professione religiosa.